

# Il Principe di Vittorini

## Quel gran rifiuto da revisionare

**Se si ripercorre la vicenda letteraria utilizzando carte d'archivio ci si accorge che il primo giudizio dello scrittore su Il Gattopardo non è negativo**

**L**a vulgata secondo la quale fu Elio Vittorini a non capire e quindi a rifiutare prima per Mondadori e poi per Einaudi *Il Gattopardo* che gli era stato sottoposto - poi pubblicato, grazie a Bassani, dall'editore Feltrinelli nel novembre del 1958 - resiste da quasi sessant'anni, e trova acritica accoglienza negli autorevoli studiosi dell'editoria, giornalisti e storie letterarie.

In realtà, se si ripercorre quella vicenda letteraria utilizzando carte d'archivio e testimonianze dirette (come per esempio ha fatto negli ultimi tempi il critico letterario Gian Carlo Ferretti in alcuni suoi libri: *L'editore Vittorini*, Einaudi 1992; *La lunga corsa del Gattopardo*, Aragno 2008; *Giorgio Bassani editore-letterato*, Manni 2011), ci si accorge che il primo giudizio dello scrittore Elio Vittorini sull'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, peraltro proposta frettolosamente e ingenuamente nel maggio del 1956 alla Mondadori in una versione assai incompleta (i capitoli I-II-VII-VIII nella versione definitiva del romanzo), non è affatto negativo.

Ragguagliato dall'attento e scrupoloso "comitato di lettura" mondadoriano - composto da Adolfo Ricci lettore scelto e studente universitario a Pavia, dal narratore e docente di letteratura Sergio Antonelli e dal critico letterario e dirigente Rai Angelo Romanò - Vittorini intuisce che il dattiloscritto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa è di interesse commerciale e merita attenzione, anche se «manca comunque di qualcosa che rende monco il libro pur pregevole», e lo segnala ai responsabili della casa editrice: «Non si può far capire

all'autore che dovrebbe rimetterci le mani (e in qual senso?). Intanto restituirei avendo cura di assicurarci che l'autore rispedisca a noi dopo fatta revisione».

Il suggerimento di Vittorini non avrà purtroppo un seguito, perché nel dicembre di quell'anno il dattiloscritto verrà restituito al destinatario, accompagnato da una lettera: «Il volume ha interessato molto, ed ha avuto più di una lettura. Tuttavia i pareri dei nostri consulenti, sia pur favorevoli, non sono stati senza riserve, ragion per cui...».

Alcuni mesi dopo, esattamente il 27 marzo del 1957, l'editore palermitano Salvatore Fausto Flaccovio invia a Vittorini il testo di *Lampedusa*, arricchito di altri due capitoli, proponendolo per la collana einaudiana dei "Gettoni".

In quell'occasione *Il Gattopardo* viene letto da due collaboratori dello scrittore siracusano, Giuseppe Grasso e Raffaele Cro-

vi, che scrivono anche due relazioni.

Elio Vittorini le legge ed esamina personalmente l'opera in questione.

I tre poi discutono l'impostazione di una lettera da inviare all'autore. Lettera la cui stesura viene affidata a Giuseppe Grasso e che Vittorini condivide e firma.

In questa missiva datata 2 luglio 1957, così l'autore di *Conversazione in Sicilia*

dice allo sconosciuto

letterato conterraneo:

«Egregio Tomasi, il Suo

*Gattopardo* l'ho letto

davvero con interesse

e attenzione. Anche se

come modi, tono, lin-

guaggio e impostazio-

ne narrativa può ap-

parire piuttosto vec-

chiotto, da fine Otto-

cento, il Suo è un libro

molto serio e onesto,

dove sincerità e impe-

gnono riescono a toccare

il segno in momenti di

acuta analisi psicologica. [...]

Tuttavia,

devo dirLe la verità, esso non mi pare

sufficientemente equilibrato nelle sue parti.

[...] Voglio dire che seguendo

passo passo il filo della storia di Don

Fabrizio Salina, il libro non riesce a diventare...

il racconto di un'epoca e, insieme, il racconto della

decadenza di quell'epoca, ma piuttosto la

descrizione delle reazioni psicologiche

del Principe alle modificazioni politiche e

sociali di quell'epoca. [...] Il linguaggio,

più che le scene e le situazioni, mi pare riveli meglio, qua e là, il prevalente interesse saggistico-sociologico del romanzo. [...] Queste, in definitiva, sono le mie impressioni di lettore e gliele comunico pensando che, in qualche modo, potrebbero anche interessarLe».

Elio Vittorini in questa lettera – poi utilizzata dai suoi detrattori per additarlo alla comunità letteraria come colui che ha

stroncato e giudicato “impubblicabile” il capolavoro del principe siciliano – invece di appellarsi all’oggettiva impossibilità di assumere nuovi impegni di pubblicazione nella collana einaudiana dei “Gettoni” o di spiegare che quella collana è dedicata alla narrativa sperimentale, mostra di avere letto i sei capitoli del romanzo (su otto dell’edizione defi-

nitiva) e di averlo apprezzato, anche se con la sua prosa classica e accattivante, con il suo giudizio storico lucido e amaro, con il senso di morte che investe i diversi personaggi e l’irrisione di ogni mitologia vitalistica, *Il Gattopardo* esprime idee lontane da quelle che sostengono l’ideologia letteraria dell’intellettuale-editore siracusano.

A differenza dei detrattori di Vittorini, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, correttamente, non legge questa lettera come una

stroncatura, e con il figlio adottivo Gioacchino Lanza Tomasi osserva piuttosto: «Come recensione non c’è male, ma pubblicazione niente».

Certo, l’autore di *Conversazione in Sicilia* aveva convinzioni letterarie e morali, idiosincrasie (chi non ne ha?) che lo spinsero a rifiutare di pubblicare *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak e *Il tamburo di latta* di Gunter Grass.

Ebbe inoltre una caduta di stile quando a una domanda sul *Gattopardo* che nel febbraio del 1959 aveva venduto 40000 copie, così rispondeva: «Il libro è certo piacevole, e si pone senza dubbio su un elevato livello letterario, ma non è di alta statura. [...] È una seducente imitazione dei Vicerè di Federico De Roberto».

E tuttavia, se oggi si vuole studiare seriamente quella vicenda letteraria senza leggerla come esempio dell’insensibilità estetica oltre che ideologica di Vittorini, cadendo così nella trappola degli equivoci, dei pregiudizi e della cattiva informazione, bisogna ricondurla al tempo storico che l’ha vista nascere e alle posizioni politico-culturali che vi si celavano, perfettamente individuate e sintetizzate in una lucida quanto equilibrata osservazione di Gioacchino Lanza Tomasi: «La scoperta di Bassani e il diniego di Vittorini non sono bizzie di letterati. Bassani è anche un notomista dei vinti; mentre il rifiuto della trascendenza, anche a livello di ideologia, è attivamente sgradevole a chi pensi di poter contribuire al progresso del mondo».

**LORENZO CATANIA**

*«Il Gattopardo non mi pare sufficientemente equilibrato nelle sue parti»*

*«Non si può far capire all’autore che dovrebbe rimetterci le mani?». Il suggerimento non avrà seguito perché il dattiloscritto verrà restituito al destinatario accompagnato da una lettera*



SOPRA ELIO VITTORINI CON EUGENIO MONTALE; IN ALTO A DESTRA UN'IMMAGINE SORRIDENTE DELLO SCRITTORE SIRACUSANO; A DESTRA LEONARDO SCIASCIA

